

MARTEDÌ  
18  
APRILE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 7 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

PER NASCONDERE LA LORO DISFATTA

## I boia USA bombardano Hanoi

Lunedì 17 aprile

Il genocidio nei confronti del popolo vietnamita continua. La decisione del boia Nixon di riprendere i bombardamenti sul Vietnam del Nord, sospesi nel novembre del 1968, era stata presa la scorsa settimana dietro raccomandazione del « Gruppo di Azione Speciale » (WSAG) riunitosi quotidianamente dall'inizio dell'offensiva lanciata da Giap. Il Gruppo Speciale è diretto dal criminale Henry Kissinger, principale consigliere di Nixon per i problemi internazionali.

Hanoi, nel condannare i « crimini che i militari americani commettono contro i popoli indocinesi » ha accusato gli imperialisti di aver attaccato le strade « lungo le quali si erano incolonnati i civili che fuggivano da Haiphong per salvarsi dalle bombe ». Dopo i bombardamenti su Haiphong, ed i sobborghi di Hanoi, sono state colpite anche le province di Vinh e di Bai Thuong. Centotrenta civili sono morti nella città di Vinh, tra il 10 ed il 14 aprile, quando è stato colpito l'ospedale cittadino. Nel corso delle incursioni sono state sganciate bombe a scoppio ritardato in modo da uccidere il maggior numero di persone. Gli incendi provocati dalle esplosioni su Haiphong — il porto più importante del Nord-Vietnam a 96 km da Hanoi — erano visibili a 165 km di distanza.

Ma l'offensiva scatenata da Giap continua. Dal primo di aprile ad oggi sono stati abbattuti a nord del 17.° parallelo 50 aerei di vario tipo e Radio Hanoi ha affermato di aver abbattuto nella giornata del 16 aprile 15 aerei tra cui un bombardiere strategico « B-52 ». Si tratta di ingenti perdite per gli imperialisti assassini. Un aereo « B-52 » costa circa 32 miliardi di lire. Questa è la ragione per cui il governo americano nega sempre la perdita di queste macchine portatrici di morte, 30 tonnellate di bombe ogni aereo.

Gli imperialisti monetizzano tutto: uccidere un partigiano sud vietnamita gli costa circa 300 milioni di lire. Una cifra che fa salire a livelli altissimi il prezzo politico che il boia Nixon deve pagare in vista delle prossime elezioni presidenziali.

In un appello lanciato al popolo vietnamita il governo di Hanoi chiede all'esercito e al popolo del Nord Vietnam di unirsi per liberare il Sud, difendere il Nord e « cacciare gli imperialisti americani fuori dell'Indoci-

na. Ciascuna fabbrica, ciascun edificio, ciascuna fattoria di stato, ciascuna cooperativa, ciascuna scuola e strada devono essere una trincea pronta alla lotta per schiacciare tutte le avventure militari degli imperialisti americani e dei loro lacché ».

Oltre alle ingenti perdite subite dagli americani e dai collaborazionisti i partigiani del FNL hanno fatto esplodere il deposito di munizioni di Lai-Khe, 50 km a nord di Saigon. Lai-Khe, che ospita il quartier generale della prima divisione dei collaborazionisti sudvietnamiti, costituisce la principale base logistica per le operazioni in corso ad An-Loc, ancora in mano alle truppe liberatrici del FNL. Continuano ovunque gli attacchi con razzi e proiettili di mortaio da parte del FNL contro obiettivi strategici.

In Cambogia la città di Kompong Trach, città importante perché controlla l'accesso verso il Delta del Mekong, è occupata quasi totalmente dall'esercito liberatore.

L'offensiva scatenata da Giap continua quindi ad essere vincente non solo sul piano militare ma anche su quello politico.

### NELLE ALTRE PAGINE:

- Feltrinelli: arrestati Saba e Viel. Chi è Castagnino.
- Francoforte: corteo duro degli emigrati.
- Sallustro: una lettera di Adele Cambria e una risposta. Che cos'è l'ERP.
- Antifascismo: le piazze tornano in mano ai proletari. Scontri in tutta Italia. Un manifesto dell'ANPI. Un nuovo significato dell'antifascismo.
- La denuncia quotidiana: scusa, ministro Rumor.
- La politica sindacale: cento e una vertenze.
- Le lotte nelle fabbriche e nei quartieri.



## Rumor spiega lo stato d'assedio

Il ministro di polizia, Mariano Rumor, parlando a Milano domenica, ha spiegato il vero senso delle operazioni di polizia che stanno mettendo in stato d'assedio l'Italia. Il giorno prima i carabinieri avevano condotto una nuova gigantesca azione repressiva: più di dodicimila carabinieri, con quasi 4.000 automezzi, hanno « rastrellato » tutta l'Italia settentrionale, arrestando 279 persone, fermandone 454, denunciandone 4.113.

A queste operazioni quotidiane tutti, compresa la sinistra « parlamentare », danno il loro plauso, col pretesto della lotta alla criminalità. Fingendo di non vedere la sostanza: la libertà che lo stato, e per esso la DC, si prende di porre il paese sotto un regime militare che, motivato oggi con le elezioni, è destinato ad aggravarsi e a costituire la forma permanente di controllo dello stato sulle lotte operaie e sociali e sulle loro organizzazioni.

Rumor, a Milano, è partito proprio da qui: dal « disordine che dà spazio a gruppi e gruppuscoli senza una effettiva base sociale e in preda alle farneticazioni della violenza ».

L'ordine « sopra ogni altra cosa, dunque. E sul ruolo che la DC intende assumersi, Rumor è stato chiaro. Bisogna, ha detto, « far funzionare le

istituzioni ». Senza trasformare il quadro costituzionale, il che, secondo Rumor, porterebbe a « soluzioni autoritarie da un lato o collettivistiche dall'altro ». È un discorso che vale la pena di capire bene. Che cosa intende Rumor, e la DC?

In apparenza, nient'altro che il ritorno al « centrismo » di De Gasperi (e di Scelba) che anche Andreotti continuamente richiama a modello. La DC come assè di un blocco di centro, che escluda fascisti e socialcomunisti dalla maggioranza.

Ma qual è la sostanza? Che cosa vuol dire « far funzionare le istituzioni »? Vuol dire esattamente questo: trasformare le istituzioni in senso repressivo e totalitario, senza passare attraverso la rottura pericolosa, per il potere, di un colpo di stato fascista tradizionale, alla greca, per intendersi. Vuol dire eliminare tutti gli ostacoli che il « gioco parlamentare » oppone all'esercizio indiscriminato del potere.

E quali sono queste « istituzioni » da far funzionare? Non certo il parlamento, di cui Rumor, Andreotti, Fanfani e Forlani esibiscono il più totale disprezzo: bensì la polizia, la magistratura, l'esercito, i servizi segreti. Se la DC oggi riuolte tutto il potere per sé, non lo fa perché crede

## L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO È UNA REALTÀ VIVENTE. IL 1° MAGGIO SAPRÀ AFFERMARLO

Sconfitto dalla lotta indomabile del popolo indocinese, Nixon si sfoga rabbiosamente sugli abitanti inermi del Vietnam del Nord, inviando i suoi bombardieri a seminare la strage. La decisione è stata sua, la proposta è venuta dal suo degnò servo e compare Kiesinger, il brillante e astuto professore di Harvard.

Al di là della diplomazia dei sorrisi e dei viaggi, al di là delle strette di mano, immortalate dai fotografi, l'imperialismo torna ancora una volta a mostrare il suo vero volto, fatto di furia omicida e di barbarie.

Qualche anno fa il Vietnam occupava un posto centrale anche qui in Europa: la gente si mobilitava, scendeva nelle piazze, si scontrava con la polizia per manifestare il suo appoggio ai compagni vietnamiti e il suo odio per l'imperialismo. Si guardava, non senza equivoci, al terzo mondo come al luogo in cui le contraddizioni interne dell'imperialismo, erano ormai vicine ad esplodere.

Poi vennero il maggio francese, la ripresa delle lotte operaie e studentesche, il formarsi e il consolidarsi di nuove avanguardie operaie soprattutto dall'interno di quelle specie di terzo mondo europeo che era la nuova emigrazione. I meridionali di Torino e di Milano, gli italiani, algerini, turchi, spagnoli, greci, di Parigi, di Francoforte, di Wolfsburg riaprivano con forza la lotta di classe in Europa con forme immediatamente e direttamente anticapitaliste. In più, nasceva un nuovo Vietnam nel cuore della stessa Europa, nell'Irlanda del Nord, con la lotta armata di un popolo di sfruttati contro l'imperialismo. Di fronte a questi nuovi avvenimenti il Vietnam pare passare in secondo piano e se ne parlò sempre meno.

Oggi, la vittoriosa offensiva dei guerriglieri vietnamiti e la rabbiosa reazione di Nixon, ripropongono con forza la centralità, e l'importanza de-

cisiva del Vietnam all'interno del processo rivoluzionario mondiale.

Quanto avviene in questi giorni in quel piccolo paese dilaniato da almeno trenta anni di guerra dimostra ancora una volta, almeno due cose: primo che l'imperialismo, nemico comune dei popoli del mondo, è una belva feroce che nessuno può far divenire più mansueta, una belva che quando è minacciata conosce una sola regola, la lotta all'ultimo sangue.

Secondo, che ogni ipotesi fondata sull'idea della prevalenza di forze stabilizzatrici a livello mondiale, sull'idea che il riformismo e il revisionismo possano ancora controllare le lotte dei popoli per la loro liberazione, è un'ipotesi erronea, suicida, opportunista. Ancora una volta dobbiamo ai compagni vietnamiti l'aver fatto chiarezza su queste cose.

Gli anni che viviamo non sono anni di stabilizzazione imperialista. Al contrario, la crisi imperialista si acutizza ovunque, e ripropone concretamente, nella lotta di massa, la questione dell'internazionalismo rivoluzionario. Oggi non partiamo più dal Vietnam, oggi ritorniamo al Vietnam, attraverso una strada tenace che ha attraversato, con le lotte operaie, l'Europa intera, e che ha cominciato a trovare i suoi collegamenti organizzati. Il 1° maggio i proletari manifesteranno per il loro programma, e porranno al centro la nuova unità fra gli sfruttati di tutto il mondo, quella che unisce le occupazioni di case a Milano e a Francoforte, quella che riconosce nella lotta armata la propria prospettiva necessaria e vittoriosa, da Belfast a Buenos Aires al Vietnam comunista.

## Feltrinelli: giù le mani dai partigiani

(Sull'inchiesta l'articolo in terza pagina)

Un altro comandante partigiano, Paolo Castagnino, è stato fermato per « costituzione di bande armate e insurrezione contro lo stato ». Il potere conferma quello che abbiamo già denunciato: la volontà di usare questa inchiesta per squalificare e colpire il movimento partigiano, e soprattutto i suoi militanti che non hanno messo in soffitta la fedeltà alla lotta di classe.

Non è un caso che questa reazione si scateni oggi, mentre l'antifascismo militante torna a vivere nelle piazze, dal nord al sud, e prepara un 25 aprile che non sarà di commemorazione, bensì di lotta di massa.

I compagni partigiani sono, con i giovani rivoluzionari, con i proletari in lotta, parte integrante di questo movimento. Gli inviti all'impotenza dei dirigenti riformisti non valgono a disarmarli. Pubblichiamo all'interno un manifesto dell'ANPI versiliese, che raccoglie la parola d'ordine « i fascisti non devono parlare ».

Per questo il potere, il nuovo fascismo di stato guidato dalla DC, mette sotto accusa i partigiani. Ma si trova di fronte uno schieramento di massa che non è mai stato così forte. La cronaca quotidiana lo dimostra. Il 25 aprile deve raccogliere questa forza.

## TORINO Gli occupanti in pretura: « liberate mamma Costa »

Torino, 17 aprile

Quaranta compagni che da tre mesi lottano per una casa decente, sono andati stamattina sotto la pretura della repubblica di Torino, nel quartiere proletario di Porta Palazzo, per imporre al P.M. Moschella, la scarcerazione dei 5 compagni arrestati al municipio di Caselle. Da nove giorni quattro donne proletarie e un operaio Fiat, sono in carcere. Tra questi, mamma Costa, una donna di 52 anni, madre di otto figli; un'altra l'hanno presa con la bambina di due anni in braccio e anche la piccola si trova alle Nuove. Con altri compagni erano andati al sindaco di Caselle che si era impegnato a risolvere il caso di un occupante, e invece del sindaco avevano trovato Voria ed i suoi poliziotti, invece della casa promessa gli hanno dato una cella in galera.

STAMPING  
CONTINUA

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

# L'antifascismo è tornato a vivere nelle piazze

## Si prepara un 25 aprile di lotta di massa

**NELLA LOTTA ANTIFASCISTA I PROLETARI ORGANIZZANO LA FORZA CHE SOSTERRÀ LO SCONTRO PER IL DIRITTO ALLA VITA**

La mobilitazione antifascista cresce impetuosamente, e soprattutto raccoglie il nord e il sud. Né Crotona né Brescia accettano che i boia fascisti parlino nelle piazze. Le piazze sono dei proletari.

Non è solo la dimensione generale di questa mobilitazione antifascista a dare il segno della sua forza: ma è la coscienza nuova del ruolo che i fascisti esercitano oggi, e della trasformazione reazionaria dello stato che, usandoli, i padroni e la DC cercano di realizzare. Fascisti e polizia di Rumor stanno nella stessa fila, contro i proletari. Non solo quelli che ricordano che cos'è stato il fascismo, ma i giovani, quelli che nelle lotte degli ultimi anni hanno imparato a riconoscere i loro nemici. Hanno imparato che il fascismo non è altro che una arma puntata contro le lotte, contro il diritto proletario a organizzarsi e conquistare i propri obiettivi, dal salario alla riduzione della fatica, dalla casa alla salute all'eliminazione della emigrazione, alla riduzione dei prezzi, alla gratuità della scuola. Hanno imparato che fascisti, padroni e stato formano un unico blocco antiproletario.

I dirigenti del PCI ripetono ogni giorno i loro incredibili appelli a evitare lo scontro, ad abbandonare il terreno della lotta militante. Il loro elettorato d'ordine li rende complici senza riserve della controffensiva borghese. Ma se si disperano tanto, è perché sono spaventati dalla forza di un movimento che sfugge al loro controllo, e che unisce, nelle piazze, accanto ai militanti comunisti delle avanguardie extraparlamentari, i compagni di base del PCI. I partigiani che riprendono il loro posto in questo movimento sono la miglior risposta al distacco dei dirigenti riformisti. Ma c'è un episodio esemplare di sabato, che deve restare scolpito nella memoria dei compagni. A Savona, il relitto monarchico-fascista Covelli pretende di parlare. La piazza è vuota e presidiata da nugoli di poliziotti. Ai lati, i compagni si affollano scandendo slogan. A un tratto, un anziano comunista, invalido, si muove verso la piazza, arriva sotto il palco di Covelli, e gli scaglia rabbiosamente la propria stampella.

Vecchio e nuovo antifascismo segnano insieme la strada. Sono i proletari che misurano la loro forza cosciente, quella forza che, anche e soprattutto dopo le elezioni, si contrappone alla reazione dei padroni e dello stato contro le lotte nelle fabbriche e nei quartieri. Quella forza che renderà possibile imporre ai padroni gli obiettivi del programma proletario: salario per tutti, fine delle divisioni in categorie, riduzione della fatica e dell'orario, riduzione dei prezzi, case per tutti. Sbirri, fascisti, spie, strozzini, capi aguzzini, gli strumenti più diretti dell'aggressione padronale, fanno già e sempre più dovranno fare i conti con questa forza antifascista e col suo programma.

**LA POLIZIA PRENDE POSSESSO DEL CENTRO DI MILANO PER LASCIAR PARLARE IL BOIA ALMIRANTE**

MILANO, 17 aprile  
Fino dalle prime ore del mattino di domenica la polizia ha preso possesso del centro di Milano, bloccando le strade e le uscite del metrò di piazza Duomo per permettere ad Almirante, che in nessuna città italiana è riuscito a parlare tranquillamente, di tenere il suo lurido comizio.

Ma la presenza del fucilatore a Milano non è passata senza risposta. A 500 metri dalla piazza in cui parlava Almirante, si è tenuto il comizio convocato dalle organizzazioni rivoluzio-



narie. Al microfono si sono alternati militanti delle organizzazioni, operai delle fabbriche in lotta, proletari in lotta per la casa. « Oggi a Milano — hanno detto — le lotte operaie sono più che mai in piedi. E' quindi possibile una linea d'attacco contro la campagna che tutti i partiti stanno facendo per l'ordine e contro la classe operaia ». Anche il Manifesto e il Movimento Studentesco della statale hanno tenuto contemporaneamente un altro comizio in piazza S. Stefano.

**A SAVONA COVELLI HA FINITO IN FRETTA**

SAVONA, 16 aprile

Covelli, il monarchico che si presenta nelle liste del MSI, è stato mandato a Savona per fare la sua brava provocazione e 150 tra carabinieri e poliziotti armati di tutto punto, dovevano proteggerlo. C'erano in piazza 2.500 persone che hanno coperto di fischi e slogans quel piagnucoloso di Covelli.

Un partigiano, mutilato, gli ha tirato una stampella sul palco mentre parlava. Covelli ha finito in fretta e poi se n'è andato scortato dai poliziotti. I compagni però hanno continuato a premere contro la polizia, fischianola e insultandola sempre più, mano a mano che questi caricavano e fermavano i compagni.

**PETTO IN FUORI E OMBRELLO**

SARNO, 17 aprile

I fascisti a Sarno hanno parlato, però erano pochi, per cui domenica, per potere esprimere tutta la loro capacità oratoria, hanno fatto un altro comizio. C'è stata meno gente dell'altra volta, ma in compenso erano sicuramente gente dell'ordine. C'erano 5 pulmini, due seicento, e le pantere del pronto intervento dei carabinieri di Sarno, Nocera, San Valentino, il tutto brillantemente coordinato dal capitano Sebastiano Mansueto. C'era inoltre la squadra mobile di Pagano e la polizia di Sarno e Nocera, con grande spiegamento di forze, brillantemente coordinate dal vicequestore. Inoltre a presenziare al comizio, con le loro tipiche arie di indifferenza, numerosi poliziotti in borghese, che si confondevano con i fascisti.

Nella mattinata, 40 poliziotti, armi in pugno, nell'ambito della operazione Ogaden, facevano irruzione, su mandato del pretore di Sarno, nella sede del « Manifesto », scoprendo, con martellate sui muri, che questi contenevano del salnitro, componente chimico del noto esplosivo (polvere pirica) ed anche caratteristica dei muri pieni di umidità. Su mandato di perquisizione, sempre dal pretore di Sarno, gli stessi militi con ingegno e solerzia, hanno aperto un buco nel portoncino della sede di Lotta Continua, dal quale sono emersi notevoli indizi sulla criminalità e il furto.

Ma ritorniamo ai fascisti. Tutti i camerati convocati dalla provincia hanno potuto così ascoltare l'oratore che con una mano aveva l'ombrello (perché pioveva) e nell'altra il vessillo che purtroppo non garriva data l'umidità. Pronti a scattare per amor di Mussolini, della patria, stavano il petto in fuori, ombrello in testa, e bandiera sull'ombelico, in attesa dell'insano assalto della marmaglia rossa, ma grazie al loro coraggio, al loro comportamento disciplinato, all'imparziale presenza della polizia, questo attacco non è avvenuto.

**I PARTIGIANI HANNO ACCOLTO ABELLI**

NOVARA, 17 aprile

Ieri a Novara i fascisti avevano in programma il primo comizio della loro campagna elettorale. Parlava il fascista Abelli in piazza Martiri, dove furono trucidati i compagni partigiani. Anche per questo la mobilitazione contro il comizio è stata grossa, nonostante il silenzio del PCI. Studenti, operai, partigiani, sui 200, si sono trovati di fronte un nugolo di baschi neri che sono riusciti ad allontanare i compagni dalla piazza coi lacrimogeni. Ma non sono riusciti ad evitare il linciaggio di un branco di fascisti, che sbucati da una strada, soddisfatti per aver potuto tenere il loro comizio, hanno ricevuto il benvenuto da una sessantina di compagni. Il bilancio è: 10 compagni fermati, picchiati, insultati e poi rilasciati, qualche carabiniere all'ospedale e il segretario del MSI ferito.

**PANDOLFO SCAPPA DAL BALCONE**

TORINO, domenica 16 aprile.

Per la prima volta dalla liberazione, i fascisti hanno provato a parlare nella zona operaia di Barriera di Milano. L'oratore prescelto, un piccolo industriale, candidato e finanziato dal MSI, Giuseppe Pandolfo, parla dal balcone del suo grosso negozio di macchine utensili, in corso Taranto 3. Viene presentato come l'uomo che si è fatto tutto da solo, vuole parlare sul tema « la casa non si tocca ».

A corso Taranto da due anni si lotta per la casa, con scioperi degli affitti, occupazioni e spargimento di spazzatura per bloccare le strade alla polizia.

Lo assistono circa cinquanta fascisti autotrasportati dalla sede di Corso Francia e altrettanti poliziotti in borghese. Intorno ci sono 100 poliziotti al comando del commissario Aldo Romano (indiziato di reato perché spia personale di Gianni Agnelli) che lo proteggono dalla popolazione del quartiere. Il PCI ha convocato un'assemblea per « dimostrare l'indifferenza della popolazione al comizio fascista ».

I compagni, e molti giovani del quartiere, incominciano a fischiare e a tirar sassi. Romano ordina il tiro

di lacrimogeni alzo uomo; distrugge due macchine posteggiate. Ma il fumo torna indietro sui poliziotti e sugli oratori, mentre i proletari scendono in strada e l'assemblea del PCI, peraltro misera, si sfalda. La polizia non osa entrare nel quartiere, e dopo alcune cariche, parate con lancio di sassi, si ritira. Il comizio è finito, è durato molto poco. « Basta con le bombe », grida Pandolfo intendendo i lacrimogeni, e chiude le finestre. Liberata la piazza, i compagni e gli abitanti del quartiere si avvicinano al negozio. A sassate vengono distrutte le vetrine, una molotov brucia. Pandolfo telefona alla polizia: « abbiamo due feriti, ci vogliono ammazzare », in casa sua hanno trovato rifugio i mazzieri che non sono scappati e alcuni commissari della zona.

Quando la polizia torna, il negozio di Pandolfo è stato « toccato » e la loro ultima carica non dà esito.

**ALMIRANTE IN BUCA DUE VOLTE**

BRESCIA, 17 aprile

Grossi scontri sono avvenuti domenica nel centro di Brescia, per un comizio di Almirante. Parlando a pochi fascisti accorsi in piazza delle Vittorie e a tanta polizia che, per ascoltarlo, era venuta da Milano, ha avuto il coraggio di accennare alla repubblica sociale e al suo avvento dopo il 7 maggio.

Ma proprio mentre diceva queste cose, i compagni hanno dato l'assalto alla piazza presidiata. Ci sono state bottiglie e sassi, e candelotti lacrimogeni sparati dall'altra parte. E così per due ore si è andati avanti. Almirante ha dovuto smettere di parlare.

BERGAMO, 17 aprile

Anche a Bergamo Almirante ha trovato una buona accoglienza: gliel'hanno riservata i compagni, proletari, militanti di base del PCI che se ne sono sbattuti altamente degli ordini dei loro burocrati che li volevano tutti a casa, buoni buoni.

E così, come il 27 febbraio scorso, ieri sera erano tutti in piazza ad accogliere i fascisti. Almirante non ce l'ha fatta a vomitare i suoi insulti antioperai, se non per pochi minuti, e per pochi fedelissimi squadristi e molti poliziotti.

Ci sono stati 45 fermi e 3 arresti.

**ARENZANO: I FASCISTI NON SI FANNO NEMMENO VEDERE**

Domenica 16 ad Arenzano, Testori, squadrista genovese, doveva parlare in piazza 25 Aprile, ma da un po' di tempo i fascisti ad Arenzano, centro turistico frequentato da finanziatori e squadristi, non hanno vita facile. Un mese fa i rottami repubblicani di Salò, erano venuti alla chetichella a trascorrere una domenica, ma avevano trovato l'accoglienza che meritavano.

Anche questa volta, nonostante lo invito del PCI a stare calmi e « vigi-

lare », molti compagni erano in piazza. Testori non si è fatto nemmeno vedere, nonostante che la piazza fosse presidiata dai carabinieri del capitano Pensa venuto a difenderlo.

**PRATO, UNA SETTIMANA DOPO**

Sabato 8: un solo comizio, quello del MSI. Il comizio viene portato a termine, ma in mezzo ai fischi e le urla di centinaia di proletari, che accolgono le cariche della polizia con fitte sassate e alla fine s'impadroniscono della piazza al canto di « Bandiera Rossa ». Tre proletari sono arrestati.

Nei giorni successivi la mobilitazione continua. Al processo degli arrestati presenza massiccia di compagni, studenti medi, proletari.

In alcuni quartieri si formano squadre di giovani proletari antifascisti, che organizzano le accoglienze alla visita di Birindelli. La volontà di lotta è acuita dall'eco delle giornate di Firenze e Pistoia. Il « prode ammiraglio », temendo che la sua barca venga definitivamente affondata, cede il ponte di comando a un meno noto scagnozzo, tale Andreoni. Tutto questo per calmare le acque. Ma non può bastare. Il PCI instaura veri e propri procedimenti disciplinari contro compagni della FGCI che hanno partecipato agli scontri. Un volantino provocatorio cerca di isolare le avanguardie della lotta.

Puntuale il giorno dopo arriva una carica di 11 denunce, la maggioranza contro compagni di L.C., per « violazione della legge elettorale, radunata sediziosa, resistenza, violenza privata e lesioni a p.u. ».

Ultimo atto di questa esemplare quanto vergognosa alleanza antiproletaria è il comizio indetto da PCI-PSIUP, come al solito per la stessa ora di quello fascista. Ciononostante sabato pomeriggio almeno cinquecento tra proletari e compagni affluiscono intorno al comizio del MSI, per dare una lezione ai fascisti.

Questa volta gli scontri sono più duri. Dopo la prima carica dei poliziotti per un'ora circa si susseguono brevi scontri in cui la polizia viene affrontata con biglie, sassi, bottiglie. La giornata si conclude con un breve ma combattivo corteo di compagni.

A Prato la spaccatura fra linea del PCI e comportamento di massa dei proletari sta già maturando. Oltre all'uscita di molti compagni della FGCI avvenuta in questi giorni, sta venendo alla ribalta una forza sociale nuova, totalmente estranea alla politica tradizionale e al gradualismo pacifista dei riformisti: la massa dei giovani operai, apprendisti, sottoccupati, che, da tempo ignorati nei programmi dell'organizzazione ufficiale in fabbrica e fuori, e sottoposti al livello più pesante di sfruttamento, hanno costituito la presenza proletaria prevalente in questa settimana di lotte.

**La denuncia quotidiana**

Ogni numero del giornale, una denuncia. Un record. E, chiaramente, un tentativo programmato di metterci a tacere. Il codice fascista c'è, e da mano libera. Quelli che fanno le grandi battaglie per la « libertà di stampa » non se ne accorgono nemmeno. Forse perché non facciamo parte della corporazione dei « giornalisti professionisti »?

Noi andremo avanti. Dobbiamo chiarire, ancora una volta, una cosa: che Adele Cambria, giornalista professionista, e compagna per la quale abbiamo una profonda stima, dà il suo nome come direttrice del giornale solo perché una fascista e incostituzionale norma sulla stampa lo rende necessario. Adele non è responsabile di quello che sul giornale si scrive. E' d'accordo su alcune cose, in disaccordo su altre. Questa precisazione non ce l'ha chiesta lei. Ma è giusto farla.

**Scusa, Ministro Rumor**

Scusa, ministro Rumor, se ti togliamo un po' del tempo prezioso che dedichi a organizzare retate degne di

**A RAMACCA IL MISSINO SANTAGATI NON HA PARLATO**

CATANIA, 17 aprile

Ramacca, è un grosso centro agricolo a 50 chilometri da Catania. Ieri ci doveva essere un comizio del missino Santagati. I compagni si sono mobilitati per impedirlo, e il comizio è stato sospeso per evitare che i fascisti ne prendessero troppe. Molte auto su cui arrivavano i dirigenti del MSI sono andate danneggiate.

**I PARTIGIANI CON L'ANTIFASCISMO MILITANTE**

**L'ANPI in Versilia: i fascisti non devono parlare**

Testo di un manifesto appeso in tutta la Versilia della sezione dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Pietrasanta:

**I FASCISTI NON DEVONO PARLARE. PERCHÉ:**

- per 20 anni hanno oppresso le masse popolari del paese con lo squadristo più feroce che ha calpestato ogni forma di progresso;
- perché oggi sono l'espressione più reazionaria della provocazione antioperaia;
- perché oggi, dietro la facciata apparentemente rispettosa della democrazia, organizzano la violenza delle nuove squadre nere;
- perché oggi lavorano in collegamenti internazionali con la CIA e i servizi segreti dei regimi fascisti (come il Portogallo e la Grecia);
- perché sono gli organizzatori della strage di Piazza Fontana a Milano nel dicembre del 1969; dopo Rauti, Freda e Ventura verranno a galla altri nomi di mandanti e di esecutori.

**PER TUTTO QUESTO I FASCISTI NON HANNO DIRITTO DI PAROLA E SE PROVERANNO, TROVERANNO LA MOBILITAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA E DELLE MASSE POPOLARI PRONTE A RICACCIARLI NELLE FOGNE.**

Sezione ANPI di Pietrasanta

Montevideo. Del resto anche tu ogni tanto ti accorgi di noi.

Noi abbiamo deciso di fare un giornale quotidiano, e tu hai deciso di farci una denuncia quotidiana. Non è mai successo nella storia della stampa. Congratulazioni. Ma mettiamo che noi, un venerdì per esempio, pubblichiamo un numero intero con i tuoi discorsi: quelli della questura di Roma, nei secoli fedele, ma poco dialettici, leggono, sottolineano, e denunciano. Va a finire che ti ritrovi sotto processo.

C'è un'altra cosa di cui ci congratuliamo: il testo dell'incriminazione per il secondo numero, che dice: « per istigazione a disturbare i comizi elettorali del MSI e della DC ». Giuridicamente, non è altro che il vecchio ricorso al codice fascista. Ma politicamente non è male. Lo riconosciamo anche tu che oggi essere antifascisti non vuol dire solo togliere le piazze al MSI, ma vuol dire anche, e soprattutto, smascherare la DC, il centro del nuovo fascismo di stato.

**Lotta Continua regolarmente autorizzato, regolarmente denunciato, regolarmente fermato alla frontiera**

Abbiamo provato in tutti i modi. L'abbiamo spedito per treno, per aereo, in busta chiusa e aperta, ma il fiuto dei cani poliziotto alla frontiera è eccezionale.

Francia, Germania, Svizzera continuano a chiederci « Lotta Continua ».

# Inchiesta FELTRINELLI Catturati Saba e Viel, si allarga la provocazione contro i partigiani

### Gira sempre di più la voce della scarcerazione di Rauti

La cattura di Saba e Viel è stata il «colpo grosso» degli inquirenti, di cui non si sa chi sia più eroico, fra il dott. Viola — «anche lui armato» — e i funzionari della questura di Milano — fra i quali si sono distinti alcuni inquilini della stanza da cui prese il volo il compagno Pinelli —. La quantità di notizie sull'arsenale trovato nell'appartamento di Saba è in contrasto con la pigrizia degli inquirenti nell'interrogare i due arrestati.

Sembra confermata l'impressione della prima ora, che l'indagine si muova stavolta con tempi calmi, e con una disinvoltura nuova. Le colossali bestialità dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana sono questa volta evitate con cura, e al tempo stesso l'uso repressivo della montatura procede con una metodicità e una sicurezza molto maggiori. L'armata Brancaleone della provocazione si è trasformata, grazie alla produzione di serie, fino a raggiungere un buon livello di efficienza aziendale? Per rispondere ci vorrà ancora tempo: c'è un filo lungo da dipanare. La maggiore preoccupazione degli inquirenti, e del potere, sembra essere quella di eliminare il punto più debole di tutti i complotti precedenti: l'uso provocatorio di « infiltrati » nelle file di coloro che sarebbero stati fatti oggetto della montatura. L'inchiesta Valpreda ha mostrato come questo puntello del complotto di stato sia destinato a crollare, e a trascinare nella rovina tutto l'edificio di accuse pazientemente costruito. Questa volta si vuole eliminare la presenza scomoda di provocatori, spie, infiltrati: una presenza che, se ci fosse, rivelerebbe per lo meno la conoscenza e quindi la responsabilità diretta, della polizia e dei servizi segreti nella vicenda che si è conclusa con la morte di Feltrinelli.

Guardate, per esempio, come questa preoccupazione viene rivelata dallo stesso Viola: « Posso garantirvi che non è stata una "confidenza" a metterci sulle piste dell'artificiere e del suo complice [...] L'irruzione doveva avvenire alle 13 [...] Senonché è stata rimandata perché Saba è uscito. E' stato un rischio, ma abbiamo dovuto farlo. La nostra intenzione era di prenderli con le mani nel sacco ». Chissà perché, per prenderli con le mani nel sacco non bastava cattura-

re tranquillamente Saba per strada, e fare contemporaneamente irruzione nell'appartamento. Viola dovrebbe spiegarcelo meglio.

Molte cose, dunque, restano da dire. E molti elementi sono già a disposizione di tutti. Da quel Vandelli implicato nel XXII ottobre, agli interrogatori sulla rapina di Genova, alle cose degli ultimi giorni: la 124 restituita alla polizia non si sa da chi e perché; la « scoperta » del nascondiglio di Saba; il preteso ritrovamento di lettere accusatrici, ecc.

Intanto, sulla scorta di una di queste « lettere », è stato fermato, dopo una perquisizione illegale, un altro partigiano, Paolo Castagnino, ex comandante del battaglione « Longhi » nella Resistenza, ora vicepresidente dell'ANPI di Genova e capogruppo del PCI al consiglio comunale di Chiavari. Il compagno Castagnino è imputato di « costituzione di bande armate e insurrezione contro lo stato ».

Mentre va avanti questa inchiesta programmata, si diffonde con sempre maggior insistenza la voce di una imminente scarcerazione del nazista Pino Rauti. Il quale avrebbe minacciato i superiori, nel MSI e fuori del MSI, di tirare fuori cose troppo compromettenti, che li avrebbero trascinati nella sua stessa sorte. Niente di strano. Che si trattasse di una contrattazione elettorale è stato evidente sempre, e solo i riformisti sono ancora disposti ad applaudire la « giustizia che fa il suo dovere » quando queste manovre si realizzano. Ma c'è da aggiungere che anche la mobilitazione di massa rivoluzionaria, che aveva raggiunto il punto di massima forza col processo Valpreda, segna oggi il passo, e regala, per difetto di iniziativa, alle trattative fra borghesi la battaglia sulla strage di stato. Questo è un errore grave. Ricordiamoci che in questo clima un foglio fascista come il Giornale d'Italia, quello che annovera tra i suoi collaboratori il forcaiolo ministro della giustizia Gonnella, trova la « spudoratezza di sostenere che il « Signor P. » del rapporto dei fascisti greci era Pinelli, e non Pino Rauti, e che, essendo Pinelli ferroviere, è ovvio che avesse preso il treno per Padova per partecipare alla famosa riunione in cui si decisero gli attentati. Ecco a quali infamie arrivano: qualunque prezzo sarà troppo basso per farglielo pagare.

## «Chi è Saetta»

Paolo Castagnino, nome di battaglia «Saetta», è un simbolo della resistenza ligure.

Giovanissimo fu comandante della brigata « Longhi » della gloriosa divisione Coduri. Combatté nell'entroterra chiavarese: una spina nel fianco per i nazisti sulla via di comunicazione tra la fronte della pianura padana e il porto di Genova. Mille azioni, dai sabotaggi agli attacchi armati contro i presidi nazisti all'epurazione dura e sistematica delle spie, dei fascisti e dei collaborazionisti, portano il suo nome. Fu proposto per la medaglia d'argento per meriti partigiani. Alla liberazione di Genova Castagnino partecipò alla testa delle sue truppe. In città il presidio nazista contava 18.000 uomini, 6.000 erano i fascisti; all'intimazione di resa da parte del CLN il generale tedesco Meinheld cercò di prendere tempo per aprirsi una strada per la fuga. Ma sulle montagne dell'entroterra genovese aveva già preso posizione la divisione garibaldina « PINAN CICHERO », quella dove combatté valorosamente Lazagna, che chiuse i tedeschi in una morsa d'acciaio.

Castagnino e i suoi uomini avanzano da levante, per Meinheld non c'è più scampo e si arrende senza condizioni ai partigiani.

Ma per Castagnino la lotta non finì quel 23 aprile del '45. Nel luglio '60 l'esplosione della rabbia proletaria contro Tambroni e i suoi accoliti DC e fascisti, lo trovò ancora alla testa dei suoi uomini, animatore di quelle gloriose giornate con cui Genova proletaria fece affogare i progetti reazionari dei padroni; la polizia italiana non ha mai perdonato a Castagnino di non essere andato in pensione il 25 aprile.

## L'IRA guida la lotta di massa

BELFAST, 17 aprile

Immediata è stata la risposta dell'IRA all'uccisione di Joe McCann (il guerrigliero assassinato disarmato dai soldati inglesi nel centro della città e che NON era, come trionfalmente hanno detto i mezzi d'informazione borghesi, uno dei massimi capi dell'IRA Official, ma il comandante di un reparto della capitale): a Derry tre mercenari, tra cui un ufficiale, sono morti in un'imboscata dell'IRA Provisional e un altro soldato inglese è stato ucciso da ceccchini a Belfast. Altri tre soldati sono rimasti gravemente feriti. Il comando britannico afferma che sono 19 i militari uccisi dal primo gennaio, ma secondo fonti dell'IRA il numero effettivo è di almeno 38.

L'assassinio di McCann ha innescato una forte ripresa di guerra di popolo.

In vari quartieri di Belfast e soprattutto in Andersonstown, dove da tempo i mercenari non riescono più ad esercitare il loro controllo, sono state innalzate barricate e quando gli inglesi sono venuti a rimuoverle, sono stati accolti dai sassi e dalle Molotov dei proletari e, poi, dalle fucilate dell'IRA.

Centinaia di giovani proletari, dopo aver bloccato l'ingresso di Andersonstown con autobus, hanno attaccato ripetutamente la postazione inglese a guardia del quartiere, dalla quale i mercenari sono soliti fulminare a tradimento passanti disarmati.



Francoforte: Dura manifestazione degli emigrati

## Tutti uniti nella lotta per la casa

### Respinto più volte l'attacco della polizia.

FRANCOFORTE, 17 aprile

Venerdì alle 5 di sera abbiamo fatto un'assemblea popolare. Eravamo molti, più di 700. Compagni tedeschi, tanti emigrati italiani e turchi. Ha parlato un compagno italiano che occupa la casa in Baustrasse, ha detto: « Abbiamo occupato anche altre due camere per farci una sede ed organizzarci con tutti gli emigrati che hanno bisogno di una casa ».

### LA MANIFESTAZIONE

Sabato 11 manifestazione. Una pioggia torrenziale, ma siamo lo stesso in tanti. Non si è chiesta autorizzazione. Ci sono migliaia di poliziotti dappertutto. Partiamo. Fingiamo di entrare in una strada, poi, di corsa, entriamo in un'altra. E così via. I poliziotti ci corrono sempre dietro. Siamo sempre di più, moltissimi emigrati italiani e turchi, moltissimi studenti tedeschi. Entriamo in Altkonstrasse. C'è una casa dove vivono sei famiglie emigrate, intorno alla quale il padrone ha messo un grosso telone che la copre tutta. Vuole che le famiglie escano.

I compagni si arrampicano e, pezzo dopo pezzo, il grande telone viene tolto.

Parla un turco, si traduce come sempre in tutte le lingue e poi si procede. Passiamo per la casa occu-

pata di Ulmenstrasse. Parla un italiano, compagno dell'Unione inquilini che occupa questa casa. Si toccano poi le altre case occupate, si entra nel centro della città e si blocca il traffico: « la casa si prende, l'affitto non si paga ». « Lotta dura senza paura », gridano tutti. Tutti insieme si procede verso la Baustrasse, la casa occupata dalle famiglie italiane. La strada è piena di poliziotti schierati. Non possiamo permettere alla polizia di rimanere lì. « Polizei raus » si scandisce tutti assieme e si comincia a spingerli via, prima in due, poi in cinque, fino ad essere tutti compatti. I poliziotti vengono respinti dall'ondata dei manifestanti. Contro tremila persone non ce la possono fare. Un bambino italiano con un bastone colpisce forte sulla faccia un poliziotto tedesco. Il numero dei poliziotti feriti è più grosso del numero dei compagni feriti. Liberata di forza la strada, si prosegue. Si va in un'altra casa occupata da famiglie italiane.

La manifestazione si scioglie. Non paghiamo il biglietto della metropolitana. La polizia entra nei tram: noi blocchiamo il metrò e insieme, ancora una volta, la respingiamo.

### ULTIM'ORA

Si preparano le barricate in una casa occupata che la polizia vorrebbe sgomberare. La lotta continua.

## Francoforte: parla un compagno emigrato, che ha occupato le case

A 12 anni sono andato a lavorare in una cava di pietra a fare il minatore, mi sono anche iscritto alla FGCI e ho fatto tutte le lotte e le battaglie che ci sono state al paese mio. Quando poi ho finito il militare mi sono sposato e i soldi non bastavano e ho dovuto cambiare mestiere, e mi sono rimesso con i miei vecchi compagni, e siccome di case non ce ne stavano le abbiamo occupate, giù a Bagnoli, 32 palazzine dell'INA-Casa, che in una ci abitano i poliziotti e li abbiamo buttati fuori e ce la siamo presa noi. Un giorno sono arrivati 1.500 poliziotti e gli abbiamo dato le botte, se ne sono dovuti andare perché noi eravamo più forti.

Io vivevo con i compagni e mi facevano vivere bene, con i miei bambini, che ne avevo già 5. Ma i soldi non bastavano mai, e spesso io ero senza lavoro. Così sono dovuto venire in Germania, a Colonia, 7 mesi da solo come un cane a lavorare e basta. Poi sono venuti i miei bambini e la mia moglie e siamo andati ad abitare in una casa che era bella. Ma i vicini di casa, che erano ricchi che non ci volevano, perché ero un operaio e italiano, mettevano il pane intorno alla casa per far venire i topi di fogna e costringerci ad andar via. Poi una mia bambina è stata uccisa sul marciapiede da un'auto e ho perso mia moglie, e sono rimasto solo con 6 bambini. La mia casa è stata demolita e sono venuto qui a Francoforte.

Dopo due mesi che sono venuto in queste due camere di Baustrasse, che pagavo 250 marchi al mese, la Frau Schmit mi ha dato lo sfratto, e da allora, da 7 mesi, non pago pigione di casa e la casa me la sono tenuta. E la Frau Schmit sempre a provocare i miei bambini quando io non c'ero, ma i miei bambini erano forti a dire « se verrà la polizia a casa nostra sappiamo noi cosa gli dobbiamo dire ». I miei figli lottano assieme a suo padre e sono assai più forti di me, che non ci hanno paura e sono tanti.

## URUGUAY: «guerra interna» contro tupamaros e proletari

MONTEVIDEO, 17 aprile — Di fronte all'avanzata della lotta degli sfruttati, guidata dai Tupamaros, il presidente Bordaberry ha adottato la legge marziale, la « guerra interna » contro operai, contadini, disoccupati, studenti, l'abolizione delle « garanzie individuali », lo stato d'assedio, il coprifuoco, i campi di concentramento, il « fuoco a volontà » di poliziotti e mercenari.

I partiti del parlamento uruguayano, quello « Bianco » e quello « Colorado »,

A PROPOSITO DI SALLUSTRO

## Una lettera di Adele Cambria, e una risposta

Cari amici di Lotta Continua,

(dico amici e non compagni, perché, per la mia estrazione ed anche per la mia pratica di vita borghese non voglio arrogarmi un « titolo » che non mi spetta), cari amici, perciò, volevo dirvi che ho letto con dolore, qui da Catanzaro, dove mi trovo per lavoro, quanto è stato pubblicato sul secondo numero del nostro giornale, a proposito della morte di Sallustro, lo non credo che, come ho visto scritto, « La morte di Sallustro è stata un invito a nozze per gli operai Fiat ». Io non credo che la morte di un uomo possa essere un invito a nozze, per nessuno: e non credo che questo possa essere il traguardo del comunismo. Posso capire che la situazione in Argentina, dove esiste da anni una dittatura militare, abbia potuto portare alla morte del dirigente della Fiat, responsabile della repressione poliziesca contro gli operai, della loro detenzione, della morte di alcuni di essi: tuttavia penso che questa morte non sia stata né un delitto o un errore né, al contrario, un gesto positivamente rivoluzionario dello ERP: perché non è l'ERP che ha ucciso Sallustro, ma è la Fiat, la stessa azienda che uccise Gaetano Milanesio, folgorato alla linea delle « 500 », che riduce in fin di vita Rocco Barbera e Gennaro Soccimarro.

— abbiamo voluto dare la misura esemplare di questa contrapposizione. La « cultura dominante », cara Adele, ha fatto blocco: e si è schierata nella condanna e nel cordoglio, in nome della « civiltà ». Non è mancato nessuno all'appello: dai reazionari più sporchi ai dirigenti del PCI. Ma dall'altra parte, dalla parte dei proletari, la cui voce non trova eco alcuna né nei partiti parlamentari né negli organi di informazione che da essi dipendono, c'è stato un blocco opposto: gli sfruttati si sono schierati dalla parte dell'ERP. E non hanno parlato di « umanità », perché i proletari non hanno nessun privilegio da mascherare dietro le grandi parole interclassiste: hanno parlato in proprio nome, in nome di una classe che, liberandosi dallo sfruttamento, libererà tutta l'umanità, ma solo allora, e dopo aver distrutto la classe dei capitalisti.

Certo, nelle idee dei proletari non tutto è giusto, non tutto è autonomo: il dominio della borghesia riesce a influenzare anche il modo di pensare degli oppressi. Ma questo è sempre meno vero. Se nella risposta politica degli operai Fiat, o del corteo della SIP a Milano — « oggi Sallustro, domani Agnelli » — si vede lo stesso cinismo, la stessa crudeltà con cui i padroni esercitano la loro violenza, non si capisce niente. Quella risposta è la risposta di una classe che è capace di solidarietà e di umanità nella misura esatta in cui è capace di odio cosciente contro i padroni. Di una classe che ha imparato, nella violenza subita quotidianamente e nella lotta continua per affermare il proprio diritto, la durezza necessaria a raggiungere la vittoria.

E' l'identica ideologia del profitto, secondo me, che elimina i proletari alla catena di montaggio, o, se necessario, in casi estremamente « piacevoli », anche i propri esponenti. Se è poi vera la lettera di Sallustro a Pececi, che è stata trovata sul cadavere, essa non dimostrerebbe altro se non la violenza del piagio che la ideologia del profitto può esercitare sull'individuo: per cui Sallustro avrebbe chiesto a Pececi di scegliere, « serenamente » tra l'azienda e la sua propria vita. E Pececi, cioè la Fiat, ha scelto: lo ha dichiarato Gianni Agnelli che la Fiat, dopo « la tragica scomparsa » non avrebbe smontato la fabbrica in Argentina, né modificato i programmi di sviluppo già predisposti.

Concludendo, io penso che il capitale abbia bisogno di uccidere vigliaccamente — Milanesio, la donna di Marineo con i suoi due bambini — ma non ne hanno bisogno i proletari.

L'Irlanda, il Vietnam, ed in Italia, Battipaglia, l'occupazione di Via Tibaldi, anche le barricate di Reggio Calabria, possono essere le risposte giuste.

Certo, Sallustro è stato ucciso dalla Fiat e dalla logica del profitto. Ma dire questo, Adele, è riscoprire una provvidenza alla rovescia, in cui non ci sono più né peccati né meriti. Ai proletari queste categorie generali appaiono parole e basta. I proletari si pronunciano sui fatti come i fatti esigono. I compagni dell'ERP hanno dovuto uccidere Sallustro. Gli operai della Fiat stanno dalla loro parte. I rivoluzionari stanno dalla loro parte.

La violenza gratuita, compiaciuta, la violenza che mira a difendere il privilegio, non è mai rivoluzionaria. Ma la violenza rivoluzionaria, cosciente, necessaria, liberatrice, non è solo quella esercitata dalle masse alla luce del sole. E' anche quella organizzata, capace di rispondere su ogni terreno al gigantesco apparato di violenza mercenaria del nemico.

Adele parla, e giustamente, del rovesciamento della cultura dominante. Ma ne fa un mito, e non riesce a vedere come già oggi una concezione del mondo nuova venga avanti con forza dalla lotta proletaria. Quando abbiamo commentato la morte di Sallustro prima di tutto riferendo di quel che ne hanno pensato e detto gli operai della Fiat — e non solo della Fiat

## Che cos'è l'ERP

In Argentina, l'acutizzarsi della crisi politico-economica e l'aumento dello sfruttamento e della repressione da parte del padronato e lo stato militare, trovano riscontro nella crescita delle organizzazioni rivoluzionarie. Lo sviluppo più significativo è quello compiuto dai compagni trotskisti (il PRT, Partito Rivoluzionario dei Lavoratori, è infatti la sezione argentina nella IV Internazionale, anche se in non pochi punti — per esempio la valutazione che danno della rivoluzione cinese — sono assai lontani dai trotskisti europei).

patto Lanusse-Peron o Peron-Fronzoni per bloccare e svuotare la spinta popolare), l'ERP crea le basi (di coscienza e di capacità operativa) dello scontro militare. I sindacati di classe, riuniti in convegno (organizzato da SITRAC-SITRAM, le organizzazioni operaie dei due stabilimenti Fiat di Cordoba) dichiaravano: « Senza distruggere le forze armate reazionarie non sarà possibile costruire una nuova società senza sfruttatori né sfruttati ». I compagni argentini del PRT lottano quindi per costruire, rafforzare, allargare il partito come organizzazione di avanguardia del proletariato, e costruire capillarmente l'esercito come organizzazione di massa con un programma ampio, popolare e antimperialista. L'ERP non è perciò, come alcuni hanno detto, il braccio armato del PRT, ma una organizzazione militare di massa, composta non esclusivamente da marxist-leninisti-trotskisti, creata e diretta dal PRT. La prima azione militare dell'ERP risale al settembre 1970 (assalto a un ufficio di polizia). Poi l'ERP concretizzò l'appoggio popolare attraverso la creazione dei gruppi di base, i gruppi di sostegno alla lotta armata, sviluppando « azioni armate con contenuto di massa » (espropriazioni, azioni contro aziende in agitazione, distribuzione nei quartieri dei proletari di viveri e di materiale scolastico; quelli restituiti al popolo dalla SWIFT per riavere un suo dirigente, il console inglese Sylvester).

Il PRT decise all'unanimità, nel suo quinto congresso (luglio 1970) la creazione dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo, l'ERP. Segui un periodo di intensa organizzazione politico-militare, di lavoro capillare e di base per coinvolgere nello scontro settori sempre più vasti di proletariato. Nel loro giornali ciclostilati, « Il Combattente » (PRT) e « Stella Rossa » (ERP) scrivevano di recente che « ciò è possibile perché le masse argentine capiscono sempre più che le loro lotte contro lo sfruttamento possono risolversi soltanto mediante la lotta armata. Esse cominciano anche a comprendere che la violenza popolare spontanea sviluppata nelle grandi mobilitazioni non potrà mai essere sufficientemente forte per imporsi all'apparato repressivo della dittatura dell'imperialismo ».

Mentre il PRT organizza la lotta popolare contro la farsa elettorale (il

# Nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole: la campagna elettorale non ha fermato la lotta

## Strategia e tattica dei sindacati: «100 vertenze» per portare la classe operaia imbavagliata ai contratti

L'Unità di martedì 11 annuncia che i sindacati hanno ufficialmente aperto alla Fiat 100 vertenze. Una notizia di cui gli operai non sono stati ancora informati, e di cui gli stessi delegati parlano in termini molto vaghi, perché non ne sanno praticamente niente. Di che cosa si tratta?

Le 100 vertenze saranno articolate su cinque punti: tempi di lavoro, qualifiche, rimpiazzi, estensione del disagio linea ad altre lavorazioni, «diritti sindacali». Niente altro, e niente di nuovo: in tutti i casi si tratta di estendere, con una interpretazione «dinamica» (così dice il comunicato) dell'accordo bidone del 5 agosto '71, i poteri di contrattazione dei delegati che siedono nei comitati. Si tratta cioè di rilanciare questi organismi, che in quasi un anno di funzionamento sono falliti completamente nel tentativo di trasformare la lotta di classe in una questione riservata agli «addetti ai lavori», a quei delegati, cioè che dopo aver partecipato ai vari corsi di formazione ad Ariccia e dintorni, sono ormai in grado di contrattare lo sfruttamento operaio con la competenza di un ragioniere.

Ma l'importanza di queste «vertenze» sta in quello che non contengono: non una parola sul pagamento delle ore di scivolamento, l'obiettivo su cui in questi giorni a Mirafiori si è concentrato il massimo di tensione e di lotta. Non una parola sul pagamento della mutua al 100 per cento, obiettivo già concesso e poi rimangiato dalla Fiat, su cui il sindacato aveva aperto una vertenza più di due mesi fa, e che poi ha lasciato completamente cadere non appena si è accorto che gli operai facevano sul serio, e stavano prendendo in mano la lotta con cortei duri e violenti. Non una parola sui sabati lavorativi, che i sindacati hanno concesso in deroga all'orario contrattuale nazionale per far recuperare ad Agnelli 10 minuti in più di pause individuali, e che gli operai non vogliono assolutamente fare, tanto più che è il secondo sabato consecutivo che gli operai, dopo essersi magari svegliati alle tre del mattino per venire a «recuperare» la produzione di Agnelli, vengono rimandati a casa senza essere pagati. Non una parola sugli aumenti salariali, obiettivo che i sindacati hanno fatto sparire dalla piattaforma autonoma dei carrellisti, con la scusa che era «corporativo», ma che invece ricompare con sempre maggiore insistenza in tutte le piattaforme degli operai che scendono in lotta autonomamente. Non una parola sulla seconda categoria per tutti, su cui invece continuano a verificarsi fermate autonome di squadre e di gruppi di operai, tanto più in questo periodo, in cui i capi stanno segretamente distribuendo ai ruffiani parte delle 18.000 categorie concesse con l'ultimo accordo. No agli obiettivi unificanti, insomma, di qualunque genere. Si alla trattativa continua, al potenziamento degli organi di contrattazione, alla divisione degli operai.

Mentre alla Fiat si «aprono» le cento vertenze, alla Pirelli i sindacati cercano di imporre la chiusura delle lotte con un accordo concepito più o meno sulle stesse basi: un accordo che non concede nulla di fatto, ma che apre la strada a una trattativa ininterrotta per la sua «applicazione». Cose analoghe succedono in quasi tutte le fabbriche. Non è un fatto casuale, ma un cardine della strategia sindacale in vista dei contratti. Che cosa preparano i sindacati per i contratti? Ufficialmente non se ne sa nulla.

Dai discorsi e dalle prese di posizione dei massimi dirigenti sindacali, si capisce chiaramente che, nel pieno rispetto delle esigenze dell'«economia nazionale», i sindacati hanno intenzione di chiedere molti «diritti sindacali», e niente di sostanziale su punti come salario, orario, blocco dei licenziamenti, blocco dei prezzi, garanzia del salario e parificazione salariale. Si capisce anche che faranno di tutto per frammentare le lotte, per articolare le piattaforme su base regionale, per adeguare le richieste allo stato generale dell'economia in ogni singola zona, in modo da danneggiare poco il padrone in fabbrica e discutere molto nei consigli regio-

nali sulle riforme e sullo «sviluppo economico».

Ma si capisce molto di più, se si guarda a quella che è la tattica dei sindacati in questi mesi precontrattuali, agli accordi che vengono firmati, e alle vertenze che vengono aperte in questi giorni. I sindacati vogliono arrivare ai contratti, essendo già seduti, da parecchi mesi al tavolo delle trattative. I contratti non devono essere un momento di riunificazione delle lotte per gli operai, ma di riunificazione delle trattative per i sindacati, per i loro comitati rimessi a nuovo, per i loro consigli di fabbrica e i loro comitati di zona.

Ma in nessun caso il modo in cui si sviluppa la lotta nelle fabbriche dove in questo periodo lo scontro è aperto, come la Pirelli, la Siemens, la stessa Fiat, può far sperare ai burocrati sindacali di disarticolare la lotta in mille rivoli che non hanno altro sbocco se non la trattativa su «diritti già acquisiti». Niente del modo in cui i sindacati programmano le scadenze contrattuali corrisponde al modo in cui gli operai, in tutte le fabbriche, guardano ai contratti come a un'occasione formidabile per rimettere in campo la loro forza e la loro unità di classe.

## Le lotte di reparto alla SIT-SIEMENS

MILANO, 17 aprile

Da una quindicina di giorni alla Siemens, sia a Milano che a Castello, sono scesi in lotta molti reparti, di cui alcuni piccoli, per un totale di 7-800 operai. I principali reparti in lotta sono: i Magazzini: 3 ore di sciopero al giorno per le categorie; la lotta è molto incisiva perché smista il lavoro ad altri reparti e così quando scioperano lasciano in attesa lavoro altri operai. La Mensa: 3 ore al giorno di sciopero, durante le ore dei pasti, vogliono lavorare di meno e guadagnare di più, vogliono l'aumento del personale, l'aumento dello spazio di lavoro (sono troppo stretti) e la perequazione dei salari.

Le «Trance» e il «Boley»: vogliono l'abolizione del cottimo; riducono la produzione. Fanno spesso scioperi con cortei interni duri in cui mettono in mezzo ingegneri ed altri capi. Il «CTP» esterno: riducono la produzione; vogliono 50 lire di aumento e un aumento di indennità per mancata mensa. Lottano anche «Fattorini», «Manutenzione» e «Carpenteria».

Un intero capannone, il 5°, ha già vinto. Nel loro ambiente non si respira e volevano abolire la nocività, la lotta è stata molto dura, con cortei interni tutti i giorni; hanno vinto perché quasi tutti sono stati spostati all'8° capannone, quello degli impiegati, dove si sta meglio. Per gli altri sono stati installati dei condizionatori d'aria. Altri reparti, come la «Revisioni», stanno per partire.

La caratteristica principale di queste lotte è la ripresa massiccia di due forme di lotta illegali: la riduzione della produzione e i cortei interni.

La loro importanza è che fanno crescere l'unità politica e organizzativa degli operai, che preparano l'appuntamento dei contratti.

## Alla IMEC «Padrone Colnaghi dovrà mollare»

BERGAMO, 17 aprile

Di fronte all'intransigenza del padrone le operaie della IMEC stanno portando avanti forme di lotta sempre più dure. Sabato un corteo interno ha spazzato via le crumire, facendo tremare di paura capi e padroni, al grido «la piattaforma deve passare, padrone Colnaghi dovrà mollare».



## Il programma elettorale dei pezzi grossi di Siracusa: denunce contro i disoccupati

I proletari dicono: con l'ordine non si mangia

SIRACUSA, 17 aprile

A Siracusa i disoccupati sono 2.000 solo fra gli edili. Se poi contiamo i braccianti di Avola, Lentini ecc., che non lavorano per la maggior parte dell'anno, gli operai licenziati dalla SINCAT, gli edili dei paesi, le cifre aumentano; i disoccupati ufficiali in tutta la provincia sono 14.000.

Da alcuni mesi i disoccupati di Siracusa hanno organizzato la lotta per avere i cantieri d'emergenza per tutti con paga giornaliera normale, con la mutua e le marce.

Contro questa lotta ecco come hanno risposto i nemici del popolo, quelli che ora vengono a chiederli i voti facendoci promesse:

**I fascisti.** Facevano scoppiare all'ufficio di collocamento e alla CGIL, due bombe in ventiquattro ore (bombe che solo per un caso non hanno fatto vittime). Dopo le bombe al collocamento la polizia ha fatto perquisizioni alla sede di Lotta Continua e nella abitazione di alcuni compagni di Lotta Continua e di alcuni disoccupati.

**Il giornale fascista «La Sicilia».** Ha subito approfittato delle bombe al collocamento per scagliarsi contro i disoccupati e fare intendere che a metterle fossero stati loro.

**Il sindaco democristiano FOTI.** Quando aveva sotto gli occhi la forza dei disoccupati e la loro unità, si sgolava a dire che non ci sarebbero state denunce. Ora sindaco e polizia pensano che le acque si sono calmate e incominciano ad arrivare le denunce; ad un disoccupato con a carico moglie e tre figli è arrivato un avviso di reato. Ecco quanto valgono le promesse di FOTI.

Ma se pensano che la lotta dei disoccupati sia finita si sbagliano: la lotta non solo continuerà ma deve diventare generale, con un programma che unisce tutti i proletari. Questo programma è quello che dice:

- 1) gli operai licenziati e i disoccupati devono avere un salario garantito per campare decentemente;
- 2) riduzione dell'orario di lavoro e abolizione degli straordinari;
- 3) un forte aumento salariale con-

tro l'aumento dei prezzi. Trasporti e assistenza gratuita e una casa decente per tutti i proletari.

I programmi dei partiti, la propaganda elettorale è tutta impostata sull'ordine. Ma i proletari commentano: con l'ordine non si mangia!

## MOLA DI BARI Tale Gianfreda ruba il giornale

MOLA DI BARI, 16 aprile

Stamani un compagno di Lotta Continua è andato alla stazione a ritirare le copie del quotidiano L.C., ma il ritiro gli è stato vietato dall'appuntato del C.C. Gianfreda, che si trovava sul posto già dalle 6 del mattino, con la giustificazione che era stato spiccato dalla magistratura un mandato di sequestro per i giornali.

Alle proteste del compagno l'appuntato ha risposto minacciando di arrestarlo quale complice degli «stampatori del giornale». Gianfreda, alcuni giorni fa, in occasione di un comizio fascista a Mola, portò in questura un proletario, perché mentre giocava a carte in un bar aveva detto: «non me ne frega niente dei fascisti».

## TRENTO - Militari commentano il rancio: chiusi a Peschiera

La repressione fanfascista diventa sempre più dura anche nelle caserme. Così venerdì 15 aprile al distretto di Trento 4 militari sono stati arrestati per aver presentato reclamo mediante pubblica manifestazione, cioè per aver fatto uso di uno dei diritti più elementari: quello di dire ciò che si pensa. Un esercito che deve servire all'ordine pubblico non può ammettere sgarri. Anche quando questi si limitano a far presente che i vassoi se van bene per i cani, per gli uomini solitamente si usano i piatti.

PIRELLI

## Dopo il bidone, ancora scioperi del rendimento

MILANO, 17 aprile

Pirelli non ha perso tempo dopo che il sindacato nell'assemblea generale di giovedì, aveva messo la parola «fine» alla lotta per il contratto aziendale della Bicocca. Innanzitutto ha dato fiato alla radio, ai giornali, al Gazzettino Pedano per far dire: «nell'assemblea i lavoratori hanno approvato l'accordo». Tutti gli operai invece hanno detto che l'accordo è un grosso bidone, e in nessuna delle assemblee c'è stata l'alzata di mano, ma solo fischi ad ogni discorso dei sindacalisti. E subito dopo l'assemblea gli operai di alcuni reparti hanno continuato fino alla fine del turno, a fare lo sciopero autonomo del rendimento.

La direzione Pirelli si è subito mobilitata per lanciare la sua nuova campagna: «Produce tanto e bene», e vari gruppi di operai sono già stati richiamati per fare «con maggiore attenzione e coscienza il proprio lavoro»; l'altro giorno infatti la ditta ha dovuto bloccare tutta la partita di 10.000 coperture perché alcune erano state messe a cuocere negli stampi sbagliati. Gli operai però sono poco sensibili a questi richiami della direzione: venerdì al primo turno per esempio la direzione ha ordinato al reparto 1 (che prepara la mescola delle gomme) di preparare delle mescole in più per Settimo Torinese. Ma gli operai si sono rifiutati, ed hanno continuato a fare lo sciopero autonomo del rendimento (250 punti invece dei 450 richiesti).

## Castelbuono (Palermo) La rabbia bestiale del maresciallo Ruffino contro i compagni fermati

1.000 proletari al comizio di Lotta Continua

CASTELBUONO, 17 aprile

Sabato notte 5 compagni mentre stavano affiggendo i manifesti di propaganda del giornale Lotta Continua, sono stati fermati dai carabinieri che hanno sequestrato tutto e li hanno portati in caserma.

In caserma uno dei compagni, Gino, ha chiesto ancora una volta il perché di questo fermo e i nomi dei poliziotti. Allora il maresciallo Antonio Ruffino si è incalzato: il mio nome lo puoi leggere sul tavolo, ha detto, e ha minacciato di sbattere tutti dentro.

Quando i compagni già stavano per uscire, il maresciallo ha chiesto a Gino come si chiamava, e lui gli ha risposto che poteva saperlo dal verbale, e comunque gli ha dato il nome.

Allora quello ha cominciato ad insultarlo, poi lo ha fatto volare dalle scale, e gli è saltato addosso dandogli pugni e colpi sulla nuca. Poi sempre continuando a picchiarlo, lo ha trascinato su, e sbattuto fuori gli altri compagni (anche questi a pugni e calci) ha fatto chiudere le porte.

In mattinata Gino è stato portato in carcere, e quelli che lo hanno visto entrare dicono che zoppicava fortemente.

Ieri a Castelbuono c'è stata grande mobilitazione per questo fatto, più di mille persone erano in piazza al comizio di Lotta Continua. La piazza era nostra, e Vincenzo Carollo, democristiano vista l'aria che tirava ha rinunciato a parlare.

Ma l'aria che tirava l'ha sentita anche Ruffino: da Cefalù erano arrivati carabinieri di rinforzo, ma il comandante questa volta non ha avuto il coraggio di fare l'eroe, perché i proletari erano tanti e pronti a difendere con la forza la libertà di dire la verità, e di sentirla.

## Gli studenti di Mestre si scontrano con la polizia

17 aprile

All'ITIS «Zuccante» di Mestre, mercoledì scorso, mentre un compagno stava attaccando un cartello, un bidello notoriamente fascista e spia del preside lo ha aggredito strappando il manifesto. Poi il compagno è stato sospeso per 5 giorni e denunciato. Oggi, su questo fatto e contro le cariche poliziesche di mercoledì per difendere il comizio fascista, gli studenti degli istituti di Mestre, dopo un corteo sciolto dai carabinieri, si sono ritrovati davanti allo «Zuccante», da dove è partita una nuova manifestazione, che i poliziotti hanno cercato di sciogliere facendo caroselli con i cellulari e le pante-re, rincorrendo i compagni più combattivi e fermandone sei. Questi violenti interventi polizieschi a Mestre e a Venezia; la negazione della libertà provvisoria al compagno Cavanaugh; le centinaia di denunce contro gli operai della Zanussi e della Zoppas; così Rumor e i suoi colleghi vogliono fare del Veneto un modello di pace sociale.

## MILANO - In galera isolati 4 compagni

Gli studenti mobilitati contro questa nuova montatura poliziesca

MILANO, 17 aprile

I 4 compagni di Lotta Continua arrestati venerdì (Vento, Pala, Borelli e Levi) sono ancora in cella d'isolamento, in attesa di interrogatorio. Sono indiziati di attentato dinamitardo (le sedi del MSI saltate), ma contro di loro non esiste nessun indizio, a meno che la rabbia della polizia sia da considerarsi un indizio. L'arresto comunque è motivato da «possesso di armi proprie e improprie»; e cioè un martello, e una Flabert (la cui vendita è libera, e che era stata regolarmente dichiarata alla questura).

Cresce la protesta contro questa nuova montatura poliziesca. Gli studenti del liceo Cremona, alla notizia dell'arresto del loro compagno Levi e degli altri, sono usciti dalle classi, si sono riuniti in assemblea, hanno approvato un comunicato che condanna questi arresti. Anche gli studenti del Manzoni, la scuola frequentata dalla compagna Giulia Borelli, hanno votato una mozione contro questi arresti.

## DE CAROLIS PROPONE E VITTORIO DISPONE

## Intervento della DC contro la Statale di Milano

17 aprile

Massimo De Carolis, avvocato, capogruppo DC a palazzo Marino, vicesegretario cittadino, esponente della maggioranza silenziosa, ha chiesto «l'immediata espulsione» del movimento studentesco dall'istituto che occupa all'interno dell'università statale. La richiesta è contenuta in una lettera inviata dall'avvocato al rettore Deotto e per conoscenza al sindaco Aniasi. De Carolis, dal dicembre scorso consigliere d'amministrazione della Statale in rappresentanza del comune, indica nella Statale una specie di santa barbara «deposito delle armi proprie e improprie». Alla lettera del De Carolis il movimento studentesco ha risposto con un comunicato stampa; ha anche emesso un comunicato il professor Pecorella accusato dal vicesegretario DC di aver favorito la presa di possesso dei locali dell'interfacoltà da parte del movimento studentesco in quanto a lui è stato affidato di mettere «in liquidazione l'interfacoltà». La presa di posizione del capogruppo DC precede, come è prevedibile, un intervento della polizia e della magistratura all'università Statale.